

AUTODETERMINAZIONE DELLE DONNE - TESTAMENTO BIOLOGICO - UNIONI CIVILI

Laicità: baluardo contro l'oscurantismo

Questo il titolo del convegno-dibattito promosso dalla Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno", che si è svolto alla presenza di un folto e partecipe pubblico nella serata del 24 giugno nella splendida cornice di Caracalla dove si tiene la storica Festa dell'Unità di Roma.

Relatori: Maria Mantello, Cinzia Sciuto, Gigliola Toniollo. Di seguito una sintesi dei loro interventi.

Filmati su: www.periodicoliberopensiero.it

Senza laicità solo sopruso

di Maria Mantello

Laicità significa dimensione della libertà, e quindi diritto di ciascuno di essere il padrone della propria vita. Un diritto che è pubblico riconoscimento di poter gestire in libertà e responsabilità il proprio progetto esistenziale. La laicità è allora primario valore d'investimento individuale e collettivo per l'emancipazione e l'autodeterminazione di ciascuno. Affrancamento dall'arroganza dogmatica e dai suoi sacramentati rapporti di potere, è presupposto e motore della democrazia e della sua tenuta.

Schematicamente, possiamo dire che se il '700 è stato il secolo in cui è ne stata posta la necessità, è nell'800 e nel '900 che la laicità è diventata la dimensione politica e sociale dell'appartenenza alla cittadinanza che lo Stato democratico -perché laico- ha il dovere di tutelare affinché libertà e giustizia si concretizzino veramente.

E oggi? E nel nostro Paese? Stiamo assistendo ad un regresso formidabile, dove un neocapitalismo d'assalto, per garantire la ricchezza di pochi, favorisce un ritorno alla fede come grande distrattore e imbonitore di massa. Di qui le politiche di genuflessione al Vaticano, in un crescente di scambi simoniaci, che hanno visto il culmine nel ventennio berlusconiano.

Così, mentre i comportamenti degli italiani (cattolici compresi) sono molto più laicizzati e secolarizzati di quanto si vorrebbe far credere, si è permessa un'ampia riconquista vaticana della "cosa pubblica", come se la separazione tra "leggi umane" e "legge divine" non ci fosse mai stata. Un allegro Parlamento, bloccato per altro nella democrazia dalla vigente legge elettorale, invece del bene dei cittadini, si è irresponsabilmente preoccupato di non scontentare i sogni teocratici di papa Wojtyła prima,



Convegno della "Giordano Bruno", ospite alla Festa dell'Unità di Roma. Da sinistra Gigliola Toniollo, Maria Mantello, Cinzia Sciuto

che programmaticamente nel suo *Memoria e identità* (2005) proclamava che «la legge stabilita dall'uomo, dai Parlamenti, da ogni altra istanza legislativa umana, non può essere in contraddizione con la legge di natura, cioè in definitiva con l'eterna legge di Dio»; o quelli di papa Ratzinger poi, che definisce le leggi «norme inderogabili e cogenti che non dipendono dalla volontà del legislatore e neppure dal consenso che gli Stati possono ad esse prestare. Sono infatti norme che precedono qualsiasi legge umana: come tale non ammettono interventi di deroga da parte di nessuno» (12 febbraio 2007, *Convegno sulla legge morale naturale*).

Le responsabilità della politica. È grazie all'arrendevolezza dello Stato che la Chiesa vaticana continua ad essere una potenza economica con tanto di propri forzieri (IOR), nonché una fortissima agenzia di controllo politico-sociale che pretende il controllo dell'educazione, dei media, dei corpi e delle menti dei cittadini. Una Chiesa imperiale che esige di imporre "legalmente" i suoi divieti su controllo delle nascite, autodeterminazione delle donne, te-

stamento biologico, unioni civili, diritti per gli omosessuali. E tanto altro ancora, ponendo la sua libertà religiosa come superiore a qualunque altra. Una libertà gerarchicamente superiore, che le darebbe la prerogativa di elevare il proprio catechismo a legge dello Stato. Proprio come le ayatollah fanno col Corano....

Allora ripartire dalla laicità è davvero imprescindibile. E non è un caso che la nostra Costituzione repubblicana la ponga a principio supremo dello Stato. Perché senza laicità c'è solo il sopruso, venendo meno la possibilità, come scriveva Hanna Arendt, di «realizzare la condizione della pluralità, cioè del vivere come distinto e unico essere tra uguali».

E la sfida laica è proprio oggi sulla conquista di questa uguaglianza, che non significa appiattimento sul modello precettistico di essere umano. Uguaglianza non è assecondare il mostruoso sogno di chi vorrebbe un mondo di replicanti; ma bensì pariteticità di condizioni nel diritto di strutturare in libertà e responsabilità la propria esistenza senza arrecare danno agli altri.

continua a pagina 16

segue da pagina 15

La mia libertà non inizia, come tradizionalmente si dice, nel momento in cui finisce quella di un altro, ma nello stesso momento di quella dell'altro. Nel riconoscimento reciproco di questa simultaneità ha dignità il diritto a sperimentare se stessi nella già tanto faticosa ricerca delle soluzioni migliori per bene – vivere. ...

La laicità allora è davvero un baluardo per l'esercizio della cittadinanza democratica.

«Nessuno può imporre all'altro più di quanto l'altro reciprocamente possa imporgli». Questa rivoluzionaria affermazione di Kant è ancora oggi la fondamentale regola dell'etica pubblica e privata per contrastare gli appaltatori delle vite altrui. Costoro seguano pure i precetti della loro fede, ma non possono pretendere che divengano leggi dello Stato. Se così fosse avremmo una morale da schiavi.

La laicità allora è davvero il fondamento del patto di cittadinanza nella realizzazione concreta della democrazia.

Le garanzie di convivenza civile non possono infatti venire dalla rivelazione, ma dal patto laico di cittadinanza. È questa la prima coscienza civile, perché, come afferma Jean Luc Nancy «l'esistenza democratica non è un'armatura di norme, ma una partizione uguale ed esigente come responsabilità assoluta di senso». L'assoluto, ciò che non ha vincoli, che non è negoziabile, è allora la garanzia reciproca di dare il proprio senso alla propria vita, salvati dall'ingerenza dell'altro.

Diversamente, ritorna il fantasma del Grande Inquisitore, che in nome della sua libertà di coscienza schiaccia ogni altra coscienza, compresa quella di chi, credendo in un Cristo che non vuole troni, ma che vive nell'intimità della coscienza individuale: gelosa proprietaria del suo dare senso. ...

Senza laicità c'è il ritorno di quel Grande Inquisitore, scolpito mirabilmente dalla penna di Dostoevskij, che vuole un'umanità gregge e per questo la blandisce e la domina con tre forze: «il miracolo, il mistero, l'autorità».

E oggi il Grande inquisitore di ritorno ha il volto di chi usa l'obiezione di coscienza per boicottare la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, di chi emana un catechismo che definisce l'omosessuale un disordinato morale, ... di chi pretende di farci morire in un letto irto di tubi.

194 "il buon medico non obietta"

di Cinzia Sciuto

Vorrei cercare di argomentare a favore della tesi della necessità della laicità per uno Stato democratico e pluralista. E soprattutto cercare di dimostrare come non ci possano essere vie di mezzo tra uno Stato confessionale e uno laico. O meglio: ci possono anche essere, ma si producono in tal modo continui paradossi.

Uno Stato confessionale, infatti, ha buon gioco a individuare le coscienze che meritano di essere rispettate e garantite ed è perfettamente legittimato a "discriminare" le altre. Uno Stato formalmente laico – tanto più che dopo la revisione del Concordato del 1984 la religione cattolica non è più religione di Stato – non può espressamente riconoscere ad un fede, e ai suoi corollari etici, maggiore legittimità di altre.

Un esempio è l'obiezione di coscienza sull'aborto.

Di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di una possibilità riconosciuta dall'articolo 9 della legge 194 del 1978, la legge che regola l'interruzione volontaria di gravidanza, che stabilisce che «il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie non è tenuto a prendere parte alle procedure di cui agli articoli 5 e 7 ed agli interventi per l'interruzione della gravidanza quando sollevi obiezione di coscienza».

Che cosa comporta l'obiezione di coscienza?

Sempre l'articolo 9 chiarisce: «L'obiezione di coscienza esonera il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie dal compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza, e non dall'assistenza antecedente e conseguente all'intervento».

Tenuto conto che fino al 21 maggio 1978 l'aborto era un reato, era comprensibile che la legge entrata in vigore il 22 maggio del '78 consentisse agli operatori sanitari per i quali l'interruzione di gravidanza poneva seri conflitti con le proprie convinzioni etiche e religiose di sollevare obiezione. Con ogni probabilità il legislatore dell'epoca non avrebbe mai immaginato che la diffusione del fenomeno sarebbe stata tale da mettere seriamente in discussione, a 34 anni di distanza, il funzionamento stesso della legge. Si pensava



che quella clausola sarebbe stata utilizzata da una percentuale tollerabile di ginecologi, che non avrebbe ostacolato l'applicazione della legge 194.

Il motivo per cui oggi a 34 anni di distanza dall'approvazione della legge, si rende necessaria addirittura una campagna contro l'obiezione di coscienza, come quella che è partita il 6 giugno, promossa dalla Consulta di bioetica, è legata al fatto che il numero di obiettori di coscienza è diventato talmente elevato da mettere in serio rischio la corretta applicazione della legge 194.

I numeri

Per rendere l'idea del fenomeno farò ricorso per un verso ai numeri, per l'altro alle storie.

I numeri allora. A partire dal 1999 ogni anno il ministero redige una relazione sull'applicazione della 194, e quindi a partire da quell'anno abbiamo anche i dati sull'obiezione di coscienza. Nella relazione del 2011, l'ultima disponibile, il ministero riferiva questi dati: «per i ginecologi si è passati dal 58.7% del 2005, al 69.2% del 2006, al 70.5% del 2007, al 71.5% del 2008 e al 70.7% nel 2009; per gli anestesisti, negli stessi anni, dal 45.7% al 51.7%. Per il personale non medico si è osservato un ulteriore incremento, con valori che sono passati dal 38.6% nel 2005 al 44.4% nel 2009. Percentuali superiori all'80% tra i ginecologi si osservano principalmente al sud: 85.2% in Basilicata, 83.9% in Campania, 82.8% in Molise, 81.7% in Sicilia e 81.3% a Bolzano. Anche per gli anestesisti